

L'ECONOMIA CINESE È TORNATA A CORRERE MA I CATASTROFISTI NON SONO SCONFITTI

 L'economia della Cina è cresciuta del 7,8 per cento nel terzo trimestre di quest'anno. Tornando ad accelerare rispetto al +7,5% del secondo trimestre e al +7,7% del primo. Ottimismo tra gli esportatori di merci, macchinari, materie prime, dall'Australia alla Germania. A questo punto nessuno dubita più che la Repubblica popolare centrerà l'obiettivo di crescita al 7,5% fissato per il 2013. Che sarà comunque il passo più lento in 23 anni per la seconda economia del mondo. Il rallentamento è forte, se si ricorda che ancora all'inizio del 2010 il Prodotto interno lordo correva quasi al +12% l'anno.

Quindi, il risultato di ieri lascia aperto il dibattito tra i «due partiti»: quello degli economisti-catastrofisti che continuano a prevedere l'esplosione della bolla immobiliare, disoccupazione per effetto dell'eccesso di capacità produttiva dell'industria, dissesto finanziario a causa dell'indebitamento per credito facile, «hard landing» finale, che

significa «precipitare».

Già ieri gli analisti hanno avvertito che il quarto trimestre per la Cina non sarà così positivo: la ripresa della domanda mondiale è ancora instabile, come dimostra la lieve contrazione delle esportazioni cinesi registrata a settembre. Pechino insiste che il rallentamento è programmato, per costruire una qualità della crescita invece della «semplice» quantità: vale a dire più reddito per i lavoratori. Il premier Li Keqiang promette di guidare la transizione verso un'economia trainata dai consumi interni più che dalle esportazioni. Se manterrà la parola, sarà un'ottima notizia anche per il mondo globalizzato.

Il partito degli economisti-ottimisti segnala che su questo fronte la Cina potrebbe aver fatto progressi insperati. Finora i consumi delle famiglie cinesi sono stati valutati al 34-36% del Prodotto interno lordo: in Occidente siamo tra il 58% dei tedeschi e il

70 degli americani. Il grosso del Pil cinese è dunque costituito da investimenti in infrastrutture ed edilizia e stimoli all'industria (di Stato). Ma ora un nuovo studio porta i consumi privati dei cinesi al 46%. Per Pechino meno esportazioni e più importazioni: sarebbe meglio per tutti.

Guido Santevecchi